

La difesa di Pizzarotti: io non ho tradito E M5S teme un'espulsione boomerang

**DOPO L'INCHIESTA
DI PARMA, LA MAIL
INVIATA DAL SINDACO
ALLA CASALEGGIO
ASSOCIATI: CRITICHE
A TUTTO IL VERTICE**

**IL DIRETTORIO RINVIÀ
LA RESA DEI CONTI:
RISCHI PER LE ELEZIONI
A CUTRO LISTA RITIRATA,
DUE CANDIDATI FIGLI
DI UN PRESUNTO BOSS**

IL CASO

PARMA «Io nel Movimento non ho tradito». Alla fine Pizzarotti ha deciso di rispondere con la sua mail privata allo stesso indirizzo generico dello staff della Casaleggio Associati. Ma i toni sono diversi rispetto ai giorni passati.

La mail che contiene le controdeduzioni, ovvero l'autodifesa a cui il sindaco è chiamato per scampare all'espulsione dovuta alla mancata comunicazione dell'avviso di garanzia per abuso d'ufficio, è divisa in due parti. C'è un ragionamento tecnico e legale in cui si contesta il regolamento del M5S che non prevede alcuna norma sulle informazioni di garanzia. E poi ci sarà una serie di valutazioni politiche e di richieste per migliorare l'organizzazione interna del M5S: dagli incontri periodici con i sindaci all'importanza della collaborazione fattiva tra centro e periferie, con un approccio umano e non freddo, via mail. Nella mail Pizzarotti rivendica l'immagine di un M5S che non urla e che ha sempre rispettato la prassi istituzionale, come gli ha riconosciuto anche il premier Matteo Renzi. «Vi invito, vi faccio notare» sono le formule usate dal sindaco per illustrare i suoi successi amministrativi: la riduzione del debito, la raccolta differenziata al 70%, la riqualificazione delle scuole.

LE ACCUSE

Nella mail mette in fila tutte le regole ad personam, non scritte che hanno mortificato nel tempo attivisti ed eletti. Come il caso della consigliera bolognese Federica Salsi, espulsa perché era andata in tv mentre oggi, i pentastellati e i candidati alle amministrative M5S affollano i talk show. Saranno critiche costruttive, precisano da Parma. Il destinatario della mail è plurale: Pizzarotti si rivolge a Beppe Grillo, ma anche al direttorio, allo staff,

perché a distanza di dieci giorni ancora non è chiaro chi abbia deciso di sospenderlo dal M5S. Ma dagli ultimi segnali di fumo che si sono inviati rispettivamente primo cittadino e vertici del Movimento si intuisce che il braccio di ferro è ancora lungo.

Perché questa, ormai, non è più una procedura standard di espulsione. Finora a vagliare le controdeduzioni dei sospesi era il comitato formato dai parlamentari Roberta Lombardi, Vito Crimi e dal consigliere regionale Giancarlo Cancellieri. Non saranno loro a prendersi la responsabilità di decidere sul futuro di Pizzarotti. Il caso ha sollevato così tante polemiche che stavolta il M5S temporeggia e si prenderà «tutto il tempo necessario per leggere le carte». Perciò, con ogni probabilità, il destino del sindaco di Parma potrebbe essere rimandato a dopo le elezioni amministrative per non esporre la campagna elettorale ad altri pesanti contraccolpi. Come è successo a Roma, dove la candidata Virginia Raggi ha cercato di minimizzare il ruolo dello staff della Casaleggio Associati. Nel 2012, ricorda Pizzarotti, non c'erano codici da firmare e procedure di subordinazione allo staff di Milano così stringenti. Oggi, invece, il M5S fa i conti con una base sempre più magmatica e imprevedibile.

L'ultimo stop è arrivato a Cutro, in Calabria, dove l'ormai ex candidato sindaco e sua sorella, candidata al Consiglio comunale, incensurati, sono figli di un presunto affiliato alla cosca di 'ndrangheta di Nicolino Grande Aracri e il M5S ha dovuto ritirare la propria lista. Un altro segnale di malessere è stato registrato sabato pomeriggio a Napoli, dove Alessandro Di Battista e Roberto Fico sono stati contestati durante un comizio in piazza. I fischi arrivavano da attivisti storici partenopei, poi espulsi.

Stefania Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA

